Lettere all'Unità

Otto domande al presidente del Consiglio

Signor direttore,

l'on. Fanfani ha formato il suo governo di centro-sinistra, e ne ha esposto il programma davanti alle Camere per ricevere il voto di fiducia. Il mio atteggiamento è di attesa: sono diffidente, per le amare esperienze del passato, e sono ottimista per l'avvenire, perché credo nella forza della volontà e della lotta popolare. Voglio quindi porre alcune domande al presidente del Consiglio, nella speranza di una risposta, non tanto personale quanto nei fatti

1) Io, on. Fanfani, sono filocomunista. Ho esperienza personale che i filocomunisti non trovano impiego (almeno così è accaduto nel passato) presso le aziende di Stato. E poiché Ella, ahimé, predica e intende attuare l'ostracismo ai comunisti, Le chiedo come si comporterebbe il Suo Governo nei miei riguardi nel caso io restassi disoccupato per cause di forza estranea alla mia volontà.

2) ho avuto esperienza di «disoccupato». Per tale esperienza, on. Fanfani, posso dirLe che un disoccupato ha tutti i modi per morire di fame se spera nel Governo, specialmente se non è iscritto alla Democrazia Cristiana e non può mostrare ad alcuno lettere di presentazione di alte personalità, preferibilmente porporate. Prima di decidere la mia scelta per il mio voto elettorale, desidero sapere il programma del Suo Governo per soccorrere i disoccupati e quali sarebbero i mezzi e i modi per attuare tale programma.

3) Fortunatamente, onorevole Fanfani, non ho esperienza personale di case per alienati mentali e di manicomi criminali: ma ne ho una certa esperienza indiretta. E per tale esperienza posso assicurarLe che lo stato di detti istituti fa, in parola volgare ma espressiva, schifo. Pertanto, Le chiedo con quali mezzi intende conferire una decenza ai più importanti istituti sociali.

4) Io l'ho incontrata, onorevole Fanfani, Ella sprofondato nei cuscini della «Lancia Flaminia», io a piedi. Ella va in giro per il mondo in auto e in aereo e non s'accorge di quanti mendicanti, veri e falsi, stendono la mano per le strade. Io cammino a piedi, e so bene quanti e quali sono i mendicanti e i disgraziati. Pertanto, Le chiedo con quali mezzi il Suo Governo intende abolire l'accattonaggio e soccorrere gli invalidi e i minorati

5) Forse a Lei, on. Fanfani, non è capitato mai che un giovanetto di sedici anni, intenda bene, di sesso maschile, Le si offrisse a pagamento sulla pubblica via. A me è accaduto. Pertanto, Le chiedo con quali mezzi il Suo Governo intende affrontare il problema della gioventù traviata.

6) Un uomo scassinò una cassetta di frutta e rubò quattro arance: fu condannato a una pena detentiva superiore a un anno. Il colonnello Amici, uno dei «cervelli» di Fiumicino, sostenuto dalla incapacità e dalla corruzione dei suoi superiori ha sperperato miliardi dello Stato. Il colonnello Amici è stato sospeso dal suo incarico per un anno. A Lei personalmente, on. Fanfani, chiedo se il suo impareggiabile ministro Andreotti, paladino dell'Amici, nel suo programma di neo-ministro della Difesa, preveda per quel colonnello, al termine della punizione, il reincarico con la corresponsione di tutti gli arretrati e la promozione a generale, similmente a quanto fatto dal suo degno predecessore, allorché l'Amici fu reintegrato dopo essere stato condannato e punito per collaborazionismo coi nazifascisti

7) Visto che il suo impareggiabile ministro della Difesa ha ordinato agli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito di portare la sciabola con la «grand'uniforme». Le chiedo, on Fanfani, se intende, nel Suo programma di governo, trasformare i famosi otto milioni di baionette di littoria memoria in otto e più milioni di sciabole, per contrastare l'espansione dello «imperialismo comunista», tanto per usare un'espressione di conio democristiano-clericalfascista

E ora, signor direttore, voglio chiudere questa mia lettera con un'ultima domanda, sempre rivolta al presidente del Consiglio, naturalmente: on. Fanfani — e La prego di nuovo di rispondermi con i fatti, — anche lei è o non è un venditore d'oppio?

S. GIARDINA
(Roma)

Cosa attende gli inquilini dell'INA-Casa

Signor direttore,

ho letto recentemente sull'*Unità*, che il governo ha elaborato un disegno di legge riguardante l'INA-Casa

Nelle poche righe apparse sul giornale si accenna che il summenzionato decreto disporrebbe la liquidazione dell'Istituto in parola. Si parla, inoltre, di assegnazione immediata in proprietà a coloro che usufruiscono della condizione a riscatto.

Siccome si tratta di una questione che interessa moltissimi locatari INA-Casa, vi chiederei, a nome anche di altri miei colleghi, una spiegazione più particolareggiata di questo disegno di legge.

LUIGI BECCARI
(Venezia)

Il disegno di legge dovrà essere discusso e approvato dal Parlamento. Non è possibile farne qui una illustrazione particolareggiata. Esso riguarda sia la liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione INA-Casa, sia la istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per i lavoratori.

Ci limitiamo a riassumere gli articoli che interessano gli attuali locatari e le modalità del riscatto

Il progetto-legge prevede la soppressione della Gestione INA-Casa e la liquidazione del suo patrimonio immobiliare, con la trasformazione della assegnazione degli alloggi a riscatto con patto di futura vendita, in assegnazione in proprietà immediata con ipoteca legale sull'alloggio, e pertanto, con il trasferimento della responsabilità della manutenzione all'assegnatario. Agli assegnatari degli alloggi a riscatto viene fatto un abbuono di una parte del debito residuo (pagamento, in una unica soluzione, delle residue annualità con lo sconto al tasso del 5 %).

Agli assegnatari di alloggi in locazione, vengono riconosciuti i canoni pagati in passato per locazione come versati agli effetti del riscatto, se intendono riscattare il debito residuo. A tali assegnatari viene dato un anno di tempo (dal momento della entrata in vigore della legge) per decidere l'eventuale accesso alla proprietà

I locatari che non intendono o non possono riscattare l'alloggio, resteranno tali, e i loro alloggi verranno trasferiti in proprietà agli Istituti autonomi per le case popolari. Anche dopo il trasferimento degli alloggi a detti istituti, i locatari potranno, per la durata di cinque anni, chiedere il trasferimento dell'alloggio in proprietà.

Vogliono scrivere in Italia

Signor direttore,

siamo due studentesse tedesche e saremmo liete di intrattenere corrispondenza con qualche vostro lettore italiano.

BARBARA WOLF - Bautzner Strasse 12 e MARGIT KIND - Bönischplatz 1 - Kamenz/Sa - DDR.

...Ma il toro l'ha pagata cara!

SAN SEBASTIANO (Spagna) — Brivido per Morenito de Latavera. Morenito de Latavera è precisamente il signore — di professione torero — che vedete in questa eccezionale sequenza fotografica ridotto a malpartito dal toro, che, però, l'ha pagata cara: il torero, questa volta affrontandolo dal verso giusto, lo ha infilzato (Telefoto A P - l'Unità -)

Continuazioni dalla prima pagina

NAVALMECCANICI

«della congiuntura», dei favori alla cantieristica privata, dell'ossequienza ai doveri *atlantici*, dell'autolesionismo «ridimensionatore», della disorganicità programmatica delle aziende di Stato. I salari non sono certo una causa dei costi lamentati, chè anzi sono i più bassi della CEE.

Il piano del CIR esposto dal governo a Parigi in omaggio a presunti obblighi col MEC, lungi dal sanare una situazione che si è artatamente dipinta a tinte fosche, contribuisce anzi a peggiorarla, e la lotta operaia ha già costituito un valido argine ai propositi suicidi costringendo il governo a dar lavoro all'Ansaldo di Livorno, creando spaccature nella maggioranza dc, insinuando un ostacolo imprevisto al patteggiamento internazionale fatto coi monopoli tedeschi a danno della industria di Stato italiana.

La lotta dei navalmeccanici — ha ribadito Pastorino — conferma il reciso «no» del sindacato unitario alle smobilitazioni già approntate e costituisce la loro alternativa, basata sul miglioramento delle condizioni dei lavoratori, e sulla richiesta d'un programma a lungo termine per i cantieri. L'assenza della CISL e della UIL nazionale da questa grossa agitazione denuncia una riluttanza a conferire al sindacato il suo giusto posto nel paese, dalla contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro all'intervento autonomo nella determinazione della politica economica.

La nuova situazione politica — ha concluso Pastorino — esalta l'importanza della lotta dei cantieristi, perché la sollecitazione dei navalmeccanici costituisce una precisa indicazione sulle future linee dello sviluppo economico; e in tal senso si chiederà che la valutino gli altri sindacati e il governo. (Già ieri infatti, dopo il convegno, delegazioni di operai e di sindacalisti unitari hanno recato l'eco del convegno all'Intersind, alla Fincantieri, al Parlamento ed alla Confindustria, ed oggi altrettanto avverrà per i ministeri del Lavoro, delle Partecipazioni statali e della Marina mercantile).

Gli interventi di numerosi delegati dei navalmeccanici hanno fornito un panorama impressionante di maturità. Mentre da tutte le parti si chiedeva un'intensificazione della lotta, un maggior legame da allacciare con vasti strati di cittadini e di operatori economici, un più tenace sforzo di ricercare e rinsaldare l'unità alla base con gli altri sindacati, si è denunciata la conseguenza forse più drammatica della linea governativa per i cantieri, che oggi va capovolta: l'inestimabile danno arrecato alla parte essenziale del patrimonio navalmeccanico, cioè alle sue qualificatissime maestranze.

Ravaschi dell'Ansaldo di Genova, Cornaia del Breda di Venezia, Manetti di Livorno, Camarga del Piaggio di Palermo ed altri hanno accusato il governo per la emorragia di operai specializzati, che se ne vanno poiché pagati male (50-55 mila lire al mese sono un salario privilegiato, nella cantieristica) e poiché non vedono prospettive d'espansione. Burlo dei CRDA di Trieste, citando la forte lotta degli impiegati (costata oltre 5 miliardi allo Stato) ha attaccato la politica aziendale di tipo «privato» delle industrie IRI, citando i caratteri logoranti del lavoro nei cantieri, fonte di infortuni, di malattie deformanti, di pesantissimi sforzi mal remunerati.

Giacchesi di La Spezia ha confutato le accuse di «politicità» che la CISL avanza alla FIOM nella sua astensione — del tutto politica e comunque antisindacale — dalla lotta, condannata dagli iscritti a questo sindacato che partecipano agli scioperi nonostante i veti, provocando cedimenti nelle organizzazioni periferiche, così come ha poi spiegato Grati di Ancona.

In un'atmosfera di entusiasmo — che ha caratterizzato tutta la manifestazione — alcuni delegati hanno poi messo a fuoco il tema centrale del convegno, che si può così sintetizzare: «La via dello sviluppo dei cantieri passa per il miglioramento delle condizioni delle maestranze», come retribuzioni, orari, organici, qualifiche, salario annuo garantito, poteri d'intervento del sindacato. Intanto la situazione si muove: la CISL ha finalmente accettato un dibattito pubblico a Trieste; i commercianti di Sestri hanno contribuito alle spese del viaggio degli «ansaldini»; alcune aziende hanno iniziato trattative.

Ha poi preso la parola l'on. Agostino Novella che ha concluso il convegno partendo dalla denuncia (già ripetuta con causticità e padronanza da Manetti) della superficialità e dei limiti delle decisioni di «ridimensionamento». Essi derivano da un nuovo attacco al settore pubblico dell'industria cantieristica e dall'assenza di una visione d'insieme e di prospettiva della navalmeccanica.

Non si può — ha affermato con forza Novella — procedere con una visione esclusivamente «congiunturale», cioè miope, ne condannare per miopia politica un'industria così decisiva a perdere terreno, proprio mentre lo sviluppo dei paesi ex coloniali e la creazione di nuovi stati alimentano i traffici marittimi.

Novella ha poi ricordato che i sindacati hanno il diritto a contrattare tutti gli aspetti sociali della programmazione economica, ed ha messo in risalto la profonda coincidenza che in tal senso vi è fra la lotta dei navalmeccanici e gli aspetti sociali di una «politica di piano», così come viene espressa dall'alternativa operaia e democratica al piano di «ridimensionamento». I lavoratori sottolineano la funzione del sindacato in fabbrica e fuori, e così facendo lo pongono fra le forze che intendono determinare le linee dello sviluppo nazionale su cui si basano i presupposti dell'attuale governo.

Il principio della consultazione, usato strumentalmente e burocraticamente dalla precedente compagine (ad esempio *comunicando* il piano del CIR ai sindacati), ora va attuato. Così come prima ci siamo oppositi — ha affermato Novella — alla funzione di «collaboratori» agli smantellamenti, e mentre conferimiamo la nostra condanna per essi chiedendone la immediata sospensione, adesso rivendichiamo una immediata consultazione sindacale in proposito, perché si arrivi alla «Conferenza del mare» tenendo conto delle esigenze della collettività. E non crediamo — ha proseguito Novella — che la CISL possa essere contraria ad un riesame degli orientamenti governativi; insieme ai sindacati, né perché non debba accettare un confronto ed un dibattito con la CGIL sulle rispettive posizioni.

La lotta operaia nei cantieri — ha concluso Novella — col suo contenuto classista e nazionale, costituirà — partendo da questo convegno da cui escono idee ben precise — un elemento determinante per le scelte di governo nel settore marinaro.

CAMERA

ro, dobbiamo denunciare che essa si è accompagnata, esasperandole persino, alle tradizionali forme di sfruttamento della mano d'opera femminile. Sono una manifestazione di ciò, la linea scelta dal padronato, di prevalente sfruttamento di mano d'opera giovanile (si tratta in maggioranza di donne dai 14 ai 20 anni), il mancato riconoscimento della parità del lavoro femminile in agricoltura (dove continua ad essere applicato il famigerato coefficiente Serpieri che uguaglia al 60 per cento del lavoro maschile il lavoro della donna), la estensione della pratica del lavoro a domicilio in molte zone d'Italia.

Da queste condizioni di arretratezza nascono le grandi, importanti lotte che hanno impegnato in questi ultimi tempi le donne: per la parità salariale, per il riconoscimento del lavoro delle donne contadine, per la tutela del lavoro delle giovani e delle apprendiste. Ma di qui dovrebbe discendere anche una diversa posizione di un governo il quale, affermando di partire da propositi di rinnovamento, non si è rivolto però a dare inizio alla rottura del prepotere dei grandi monopoli, senza di che le condizioni generali di inferiorità del lavoro femminile non potranno essere rimosse.

In particolare, il governo avrebbe dovuto dire una parola chiara a proposito della parità salariale per le donne, della loro qualificazione professionale, della generale trasformazione dell'organizzazione civile della società. Su queste basi soltanto, l'ingresso della donna nel mondo produttivo non avverrà a prezzo di gravi contraddizioni e fatiche, ma diverrà una componente essenziale dello sviluppo economico, civile e sociale del paese.

Addentrandosi, poi, in particolare su alcuni problemi, la compagna Diaz ha trattato ampiamente della questione della scuola materna, criticando l'orientamento programmatico del governo favorevole ad ulteriori contributi alla scuola non statale (ella ricorda a questo proposito che le scuole materne statali sono soltanto 176 contro ben 16.670 non statali); l'insabbiamento dei progetti sulla pensione alle casalinghe (su cui esiste un progetto governativo sostanzialmente negatore delle esigenze dei milioni di donne interessate); la mancanza di orientamenti moderni nel settore dei servizi sociali, che, soli, possono avviare a soluzione il problema del doppio sfruttamento della donna, come lavoratrice e casalinga.

Per tutto questo è però necessario un piano globale ed unitario che costituisca una scelta nel settore della spesa pubblica. Un reale e generale progresso civile e democratico, ha concluso la compagna Diaz, sarà sempre negato ad una società che accetti tranquillamente o finga ipocritamente di ignorare le condizioni di inferiorità, ed anche di servaggio cui è condannata la metà dei suoi cittadini.

Ha poi parlato il missino SERVELLO il quale ha sostenuto che Fanfani si è messo nella stessa situazione di Kerensky, che fu costretto a cedere il potere ai bolscevichi.

FANFANI: «Queste previsioni le lasci all'on. Martino. Non mi costringa a ricorrere anche oggi a riti di scongiuro»

Nel pomeriggio primi oratori sono stati CASALINUOVO (monarchico) e DE MARZIO (missini).

Subito dopo ha preso la parola l'on. REALE, il quale ha rivendicato in primo luogo il ruolo giuocato dal Partito repubblicano nello sviluppo della situazione politica che ha condotto alla formula governativa oggi sottoposta al giudizio della Camera. La scelta del centro-sinistra si imponeva, ha affermato il leader repubblicano, in funzione di due esigenze: la soluzione di problemi economici e sociali urgenti e l'allargamento dell'area democratica, consentendo l'incontro dei socialisti con lo stato democratico. Pur dichiarandosi dispiaciuto che i socialisti abbiano scelto di procedere su questa via «con le ovattate pantofole della astensione», l'on. Reale ha salutato quale fatto di grande portata politica la annunciata adesione dei socialisti al programma governativo, sui punti fondamentali del quale egli si è soffermato, polemizzando con le «catastrofiche profezie» dei liberali.

Per quanto si riferisce alla politica estera, l'on. Reale ha ribadito la «piena fedeltà alle impostazioni atlantiche, nella ricerca di soluzioni distensive che non contrastano, on. Martino — egli ha proseguito — con le esigenze della sicurezza democratica, ma forse soltanto con le sue proprie particolari opinioni».

Più ampiamente l'on. Reale si è soffermato sulla esigenza di attuare l'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, richiamandosi a questo proposito, sempre in polemica con i liberali, ad affermazioni di Luigi Einaudi secondo il quale l'unità nazionale si deve «realizzare in una libera e consapevole diversità di comuni, province e regioni». La nazionalizzazione dell'energia elettrica non è misura incompatibile con l'attuale struttura sociale del paese, ha affermato l'on.le Reale; essa è stata realizzata in paesi niente affatto socialisti, anche in funzione antimonopolistica e liberalizzatrice contro i balzelli imposti dai monopoli, e per promuovere altre attività secondo le esigenze di uno sviluppo equilibrato dell'economia. La stessa cosa può dirsi per la programmazione economica, problema che, se fosse stato risolto a suo tempo, avrebbe evitato il verificarsi dei lamentati squilibri, pur nel quadro del cosiddetto «miracolo economico».

Infine, dopo avere difeso il suo partito dall'accusa liberale di avere abbandonato in tema di politica scolastica le posizioni laiciste in precedenza assunte, l'on. Reale ha concluso il suo discorso rivolgendo al Presidente del Consiglio e ai membri del governo un invito al coraggio, alla lealtà e alla coerenza nella realizzazione degli obiettivi fissati.

Il *leader* liberale MALAGODI ha usato gli stessi toni apocalittici, nel condannare il tentativo di centro-sinistra, adoperati nella seduta precedente dall'on. Martino. Tutta l'operazione è stata definita una «follia», perché è una assurdità pensare di spingere il PSI a rompere con i comunisti (data la concordanza dei programmi di fondo dei due partiti); perchè la politica economica «largamente ispirata dal socialismo» e fatta propria dal nuovo governo, «rende inevitabile lo inserimento preponderante dei comunisti nella concretezza dell'operazione»; perché, con il suo programma, con le sue alleanze e con la sua politica estera, il PSI realizza col PCI un vero «fronte popolare invisibile», dentro il quale saranno fatalmente «risucchiati» sia Saragat sia La Malfa.

Malagodi ha poi condannato recisamente tutti i punti programmatici più importanti del nuovo governo: nel campo agricolo si giungerebbe a una «liquidazione dell'intrapresa agricola privata»; un maggiore prelievo fiscale porterà al disastro economico; la nazionalizzazione del settore elettrico è per lo meno «inutile»; l'istituzione delle Regioni avrà tragiche conseguenze. Le Regioni, anzi, sono la premessa per arrivare alla liquidazione dell'economia di mercato e all'avvento al potere del «socialcomunismo». Per questo i liberali «scongiurano» la DC a evitare di giuocare questa carta, e a ripetere quanto ha fatto negli anni scorsi, quando «successivi governi democristiani si opposero sotto mano alle regioni e Fanfani, segretario del Partito, li aiutò», o quando (nel 1960) «si pensò a tutt'altro (ai consorzi di provincie) e anche l'on. Gronchi era d'accordo».

Dopo avere affermato che un governo come quello attuale non riuscirà neanche a mantenere l'ordine pubblico democratico, perchè ciò non può fare un governo che dipende politicamente dal PSI, Malagodi ha detto che anche in politica estera sono legittimi i più gravi sospetti: il nuovo governo, egli ha chiesto, sta sul serio con l'Occidente oppure, sotto travestimento neutralista, con i «satelliti russi dell'Est»?

Nelle conclusioni Malagodi ha offerto una mano a quelle forze cattoliche che tuttora si pronunciano contro il centro-sinistra. Ciò che la DC doveva fare, egli ha detto, era un governo-ponte per arrivare alle elezioni senza alcun grave sommovimento politico; e doveva farlo con i liberali e alcuni indipendenti di destra. In cambio, Malagodi si è detto disposto alle più larghe concessioni sulla scuola privata.

L'oratore ha concluso chiedendo elezioni immediate nelle grandi città rette da commissari ed elezioni politiche al più presto «perchè si valuti alla luce del sole un'operazione realizzata alle spalle del Parlamento e del Paese».

La compagna Laura Diaz mentre pronuncia il suo discorso alla Camera

Preti riceve l'ambasciatore jugoslavo

Il ministro per il Commercio estero, on. Luigi Preti, ha ricevuto nel pomeriggio di ieri lo ambasciatore di Jugoslavia a Roma, Mihailo Javorski, accompagnato dal consigliere commerciale Ilic. Nel corso del colloquio è stata esaminata la situazione degli scambi italo-jugoslavi e la possibilità di un loro ulteriore sviluppo

Contatti a livello tecnico sulla materia avranno inizio quanto prima.

Perchè tacciono?

L'«Osservatore» e don Augustino

*Abbiamo scrutato con attenzione, oggi, nelle colonne serali dell'*Osservatore Romano. *Cercavamo una traccia, un sintomo di risposta alla nostra segnalazione di un articolo dell'*Europeo, *dal quale, come i nostri lettori avranno letto ieri, si evinceva che nel Viet Nam del Sud esiste, con la protezione del cattolico Capo dello Stato e, perlomeno, con la tolleranza del locale arcivescovo, il «corpo speciale» delle «rondini del mare». Guidato dal prete cattolico Don Augustino, tale «corpo» è in realtà un'accolta di SS sud-vietnamite, che, inalberando lo stendardo di San Michele, si dedica alla propaganda della Fede, scannando, torturando, massacrando i vietnamiti comunisti con ferocia che non ha nulla a che invidiare a quella di Eichman e dei suoi fidi.*

*Non abbiamo trovato nulla, sulle pacate colonne dell'*Osservatore. *Strano. Così solerte nel condannare, in alpini, edili e toscani, l'uso della bestemmia, l'organo vaticano non ha nulla da dire in condanna dell'uso da parte di preti cattolici del mitra, del bastone e della tortura, in onore di Cristo e di Ciang Kai-scek. Eppure, rilevavamo, dal Viet Nam del Sud notizie dirette all'*Osservatore Romano *non possono mancare, essendo quello Stato, come la Spagna, «cristianissimo» e «prediletto». Una dimenticanza? Un improvviso imbarazzo? Chi sa. Eppure per precisare che «non sta bene» divulgare la notizia che il Papa si annoia a mangiar solo, lo spazio l'aulico giornale lo ha trovato. Forse che i casi del Viet Nam, denunciati dall'*Europeo, *non costituiscono «peccato»? Ce lo dica l'*Osservatore, *così sapremo regolarci.* (m.f.).

Da Londra con un aereo speciale

Traslate ieri a Budapest le ceneri del conte Karoly

Ex-presidente della Repubblica e del Consiglio, antifascista e democratico, si dimise da ambasciatore a Parigi per dissensi con Rakosi — Domenica avranno luogo solenni funerali

(Nostro servizio particolare)

BUDAPEST, 8 — Sono giunte oggi a Budapest, con un aereo speciale proveniente da Londra, le ceneri del conte Karoly, ex presidente della Repubblica e del consiglio ungherese, Mihaly Karoly morì in Inghilterra nel 1955. Il governo ungherese ha ritenuto doveroso, consenziente la famiglia, che l'illustre statista abbia degna sepoltura nella sua terra natale. Chi era Mihaly Karoly? Discendente di una ricca famiglia patrizia, venne eletto per la prima volta deputato nel 1906. Radicale, esprimeva più che la posizione di una classe, quella di alcuni gruppi democratici di idee avanzate e soprattutto anti-monarchici e contrari alla guerra. Erede di una grossa fortuna, rinunciò al suo patrimonio e si inserì nella lotta per l'emancipazione del paese. Attuò riforme democratiche e estese il diritto di voto a tutti i cittadini. Durante la prima guerra mondiale, a capo del partito democratico radicale che veniva individuato nella sua persona («partito Karoly» veniva infatti chiamato) si oppose alla alleanza fra Ungheria e Germania, fu per il non intervento e per la trasformazione democratica delle istituzioni del paese.

Nell'ottobre del 1918, con la rivoluzione democratico borghese fu eletto primo ministro e nel gennaio del 1919 divenne presidente della repubblica. Nel febbraio dello stesso anno iniziò, nel suo latifondo, una personale «riforma agraria» distribuendo la terra ai suoi contadini.

All'avvento della Repubblica dei Consigli Karoly si mise da parte, pur seguendo con una certa simpatia la sfortunata e gloriosa esperienza rivoluzionaria della classe operaia ungherese. Quando si scatenò il terrore bianco hortista e dopo i 133 giorni gloriosi della «comune ungherese» visse in volontario esilio senza cessare di lottare contro Horty e il fascismo ungherese, collaborando anche col PC. Venne per questo proclamato «traditore della patria» e privato dei suoi beni. Nel 1934 venne eletto in Inghilterra presidente di un movimento che aveva come motto «Ungheria antifascista e democratica»; e come programma: riforma agraria generale, rottura con la politica filo-fascista; amicizia con la Unione Sovietica, pace e collaborazione con i paesi vicini. Ritorno in Ungheria dopo la liberazione del paese e fu ambasciatore a Parigi. Si dimise nel 1949 per divergenze con la politica di Rakosi. Resto in Francia ritirandosi a vita privata senza mai prendere posizione contro il suo paese, pur mantenendo certe posizioni critiche verso la politica che in quel momento veniva fatta in Ungheria. Uno degli avvenimenti che lo spinsero a presentare le sue dimissioni (e la stampa ne parlò a lungo a suo tempo) fu il processo Rajk. Indubbiamente alla figura del conte Karoly spetta un posto particolare nella storia ungherese di questi ultimi 50 anni. Agli storici il compito di analizzare i meriti e le insufficienze della sua opera. Al cronista, invece, quello di rilevare (come giustamente fa la stampa ungherese) che nella traslazione delle sue ceneri si esprime non solo l'omaggio della nazione ad un uomo onesto, intelligente, ad un antifascista conseguente, ma si rispecchia pure un cambiamento avvenuto nella «atmosfera politica» del paese. «Purtroppo — scrive un giornale di Budapest — non è vissuto fino ai nostri giorni dove avrebbe potuto vedere tutte le forze patriottiche nazionali collaborare, fortunatamente unite, per il benessere del paese». I funerali di Mihaly Karoly, durante i quali prenderà la parola il vice presidente del consiglio Antal Apro, avranno luogo domenica 18 marzo.

FRANCO SALTARELLI

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA 39 - SGOMBERO LOCALI ultimi giorni svendiamo: Televisori - Mobili antichi, moderni - Tappeti - Lampadari, eccetera.

7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI - COLLANE - ANELLI ecc. orodiciottokarati lireseicentogrammo «SCHIAVONE» Montebello 88 (480 379)

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia, 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero, 20, Napoli.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474704. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE, PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/22318 del 20 maggio 1960)